

## **"L'urgenza era una nostra invenzione Serve più serietà nel vivere il tempo"**

**intervista a Silvano Petrosino, a cura di Marco Benvenuti**

*in "La Stampa" (Novara e Verbania) del 5 maggio 2020*

«La fase 2? È una buona cosa: bisogna ripartire. Ma non sarei così ottimista sul fatto che saremo diversi, consapevoli delle nostre fragilità e debolezze. Sono parole che abbiamo usato all'inizio dell'emergenza, ma temo che l'ideologia dell'eccellenza a tutti i costi tornerà non appena possibile. Per non farsi sopraffare dovremmo essere più seri nel vivere il tempo: non è mai solo il nostro tempo, il tempo delle nostre urgenze private». L'invito arriva dal filosofo Silvano Petrosino, uno dei pensatori italiani più apprezzati, soprattutto dai giovani, docente all'università Cattolica di Milano: nel libro *«Lo scandalo dell'imprevedibile. Ripensare l'epidemia»*, edito da Interlinea e in libreria dal 18 maggio (già disponibile in e-book) riflette sull'emergenza che stiamo affrontando.

### **Professore, quale riflessione viene proposta sulla tragedia del coronavirus?**

«Il libro ha come presupposto l'universo di parole sviluppatosi attorno all'epidemia mondiale, spesso trasformatosi in chiacchiere. Io, su proposta dell'editore Roberto Cicala, ho voluto aiutare a trovare le parole adatte a esprimere qualcosa di inesprimibile che si agita dentro di noi, e cercare di far comprendere e affrontare il dopo economico e sociale, all'interno della moltitudine di verità proposte dai media. Insomma, prima di dare soluzioni, occorre meditare e razionalizzare, attraverso le parole che più usiamo e ascoltiamo».

### **Su quali tra queste parole ha insistito di più?**

«Innanzitutto sul concetto di tempo e su come guardare al dopo. Spesso usiamo parole come futuro quale sinonimo di avvenire: sono concetti diversi. Il futuro è ciò che noi programmiamo partendo dal presente e dal passato, è ciò che si può prevedere, per esempio attraverso gli strumenti scientifici. L'avvenire è ciò che viene da sé, un evento che sfugge dalla progettazione».

### **Un esempio concreto?**

«Quello che faccio spesso ai miei allievi è l'innamoramento. Possiamo progettare di innamorarci? Direi di no. Ci illudiamo di poter ridurre l'avvenire al futuro, ma non è così».

### **Si adatta anche al tema dell'emergenza sanitaria?**

«Questa epidemia è stata un esempio lampante dell'imprevedibile. Si è sviluppata lontana da ogni tipo di previsione umana, nel primo e non nel terzo mondo, nelle zone industrializzate e non in quelle povere, nelle regioni più attrezzate e non in quelle di carenze strutturali. Un caso di irruzione dell'avvenire in un mondo dove si pensava di progettare tutto. Le parole hanno dunque un ruolo importante: occorre distinguere il mondo dal reale, la scienza dagli scienziati, l'ottimismo dalla speranza. Anche la modalità del morire ci ha atterrito più della morte in sé: impressionante è stato non tanto il numero di morti, ma come si è morti, magari senza quell'unica parola che qualcuno voleva dire al proprio caro senza fare in tempo».

### **Quale insegnamento possiamo ricavare?**

«È necessario lasciare andare l'imprevedibile. Nel progettare il futuro occorre riconoscere ciò che non è progettabile. E se qualcosa non si realizza come vogliamo, non dobbiamo pensare a un fallimento. Non dobbiamo sclerare sul progetto o sulla sicurezza del nostro modo di agire. Bisogna accettare un certo margine di insicurezza, fino a comprendere che l'autentica libertà non consiste nel fare ciò che si vuole».

### **Cosa possiamo fare per non farci sopraffare?**

«Dovremmo essere più seri nel vivere il tempo, che non è mai solo il nostro tempo, il tempo delle urgenze private. Se c'è una cosa che ha smascherato questa epidemia è la dittatura dell'urgente. Abbiamo capito che nulla è urgente, nemmeno nel mondo lavorativo. L'urgenza è un modo infantile di rapportarci al tempo: i bambini vogliono sempre tutto e subito. E invece in questo l'epidemia è stata formidabile: ci ha fatto capire che quasi nulla è essenziale. Forse lo è solo l'ospedale. Non

illudiamoci di poter creare il Paradiso in terra: il bene non può essere imposto né garantito. Il problema, per noi, dev'essere quello di essere migliori, non il migliore».